

ACAU, b. 1172 – San Vito – Penale.

Fasc.1

(06.12.1662) San Vito. Processo penale formato ex officio dal capitano di San Vito a seguito di denuncia presentata dal “datiario del vino” e del pane di San Vito, contro Domenico Benvenuti della Casa Bianca ed i fratelli di questi accusati di aver venduto vino senza tenere conto dei proclami (15.11.1636, ecc.) che regolamentavano tale materia, defraudando il dazio del vino. L’8 gennaio 1663 i fratelli Antonio, Domenico e Vignudo “ditti li Benvenuti” ed i fratelli Paolo ed Antonio dell’Ongaro (abitanti pure alla Casabianca) vengono citati ad informandum dal capitano di San Vito. Gli imputati si difendono negando ogni responsabilità ed ottengono di potersi difendere extra carceres. Il 7 marzo 1663 agli imputati vengono intimate le difese, che faranno con una scrittura capitolata. Il 18 novembre 1665 il tribunale di San Vito, dopo aver richiesto un *consiglio di savio*, decide di assolvere gli imputati e condanna il querelante nelle spese.

Fasc. 2

(06.06.1662) San Vito. Processo penale formato dal capitano di San Vito, a seguito di denuncia del chirurgo, relativa al ferimento, fatta con un colpo di archibugio, di Antonio Painsi di Padova. Autore del ferimento è un certo Giovanni Battista Piazza detto *Tabarrin*, bandito, che avrebbe ferito di notte il Painsi facendo irruzione nella casa di Caterina, moglie di Sebastiano d’Olivo, dove il Painsi era alloggiato. L’8 gennaio 1667 il Piazza – già gravato di bando definitivo - viene ricondannato in contumacia al bando definitivo dalla giurisdizione patriarcale con taglia di 600 libbre. Nel caso avesse rotto i confini e fosse stato catturato avrebbe dovuto servire in galia per sette anni con l’alternativa di dieci anni di prigione “serrata”. Il Piazza viene successivamente arrestato, ed il 2 marzo 1667 viene interrogato nelle carceri del castello di Udine. Il 25 marzo, a seguito di una supplica inviata dalla madre del Piazza, l’imputato verrà realdito.

Fasc. 3

(19.05.1662) San Vito. Processo istruito dal capitano di San Vito a seguito di denuncia del cavallaro. La notte del 18 maggio erano state esplose diverse archibugiate nella Terra, autori di tale intemperanza sarebbero stati due soldati del “Colonello Villalta venuti fra loro a contesa”. Il 22 maggio, terminato il processo informativo, il patriarca Giovanni Delfino assume il caso ed il 24 maggio invia in San Vito il proprio cancelliere. Il primo giugno 1662 vengono proclamati dal patriarca Giovanni Vassellari e Donato Barbieri da Conegliano con l’accusa di aver cercato di uccidere, su ordine del Villalta, Pietro Painsi da Padova “uomo già del medesimo Colonello Villalta, ma poco prima licenziato da lui di casa”. I due, che dopo i fatti erano stati visti nella casa del Villalta, sono inoltre imputati di porto abusivo di archibugio e pistola. Il 2 giugno anche il colonnello Francesco Villalta viene citato ad informandum a Udine per rispondere della medesima imputazione, oltreché per aver cercato di uccidere Francesco Manzoni e Giovanni Battista Grandi di San Vito, nonostante avesse stipulato con loro un atto di pace. Relativamente a questa seconda imputazione, il 25 maggio il Manzoni ed il Grandi avevano fatto pervenire alla giustizia una scrittura che denunciava i cattivi propositi del Villalta. Il primo luglio 1662 Francesco Villalta si presenta, viene interrogato ma nega ogni responsabilità.

Fasc. 4

(01.05.1663) San Vito. Processo istruito dal capitano di San Vito a seguito di denuncia di Margherita Goia contro i fratelli Tiusso. Pietro e Girolamo Tiusso sono imputati di aver maltrattato la Gioia e di averle inoltre sottratto una certa quantità di terra e letame. I fratelli Tiusso, condannati in primo grado dal tribunale di San Vito, presentano alcuni capitoli a difesa presso il tribunale patriarcale a cui fanno ricorso, ma i giudici di San Vito si appellano, in quanto ritengono tale comportamento dei Tiusso lesivo delle prerogative delle sentenze di primo grado emesse dal tribunale di San Vito. Tale protesta non viene accolta dal vicario patriarcale. Il 2 giugno i giudici di San Vito si “rimuovono” dalla loro richiesta con l’auspicio che la sentenza del vicario non sia pregiudizievole dei diritti di San Vito; chiedono, tuttavia, che i Tiusso siano tenuti a pagare le spese del processo celebrato a San Vito. Il 25 giugno il vicario fa citare ad informandum i Tiusso su sollecitazione di Margherita Goia. Il 9 febbraio 1663 il patriarca Giovanni Delfino commette al foro primario di San Vito di procedere entro un mese “di espedir li medesimi offnsori Rei”, trascorso quel tempo il caso sarebbe stato avvocato a Udine. Il 13 marzo il tribunale di San Vito condanna i fratelli Tiusso in libre 25 più il pagamento dei danni commessi nei riguardi della donna e nelle spese. Il 28 marzo i Tiusso si appellano al foro di Udine, mentre la Gioia si appella al patriarca, che sarebbe stato a breve in visita a San Vito, considerando la sentenza troppo mite.

Fasc. 5

(11.05.1663) San Vito. Processo penale formato a seguito di denuncia di Giacoma, moglie di Giovanni Zorzin degano della Terra di San Vito, contro Francesco Millaro e Pietro Lombardo suo “massaro”. Il Millaro è accusato di essersi recato, armato di archibugio, presso la casa dei Zorzin ed essersi ripreso senza “bolletta” un animale che gli era stato sequestrato e posto nella stalla di Giacoma per la degania. Il Millaro, inoltre, aveva proferito numerose bestemmie ed aveva tenuto un atteggiamento fortemente irrispettoso verso la giustizia. Il 12 maggio il Consiglio cittadino si riunisce e, preso atto di quanto era accaduto, dà mandato al capitano di istruire un processo in merito a quei fatti. Il 10 agosto gli imputati vengono proclamati. Il 23 novembre il tribunale di San Vito, considerata anche la richiesta fattagli dal Consiglio cittadino e, tenuto conto del fatto che i due imputati erano rimasti contumaci, invia il processo al patriarca, affinché si possa addivenire alla punizione dei colpevoli. Il 19 dicembre gli imputati vengono proclamati dal patriarca in Udine. Tra il 4 ed il 6 marzo i due imputati si presentano, si difendono e vengono rilasciati su piaggeria.

Fasc. 6

(09.06.1662) San Vito. Processo penale formato ex officio a seguito di denuncia del cavallaro di San Vito contro Antonio Pains di Padova. Il Pains che, “trattenuto alquanto tempo in [San Vito] per bravo et poi licenziato” che viveva “vita da vagabondo” presso l’osteria, è accusato di non aver rispettato il proclama patriarcale in materia di armi da fuoco. Il 27 luglio il Pains viene proclamato, non si presenta e chiede “termini”.

Fasc. 7

(04.06.1664) San Vito. Processo penale formato ex officio dal capitano a seguito di denuncia del degano della villa di Azzano contro Domenico Paron, colono di Giovanni Leonardo Castiglione. Il Paron è accusato di aver fatto pascolare i propri animali in un bosco bandito contravvenendo ai proclami patriarcali. Il 5 luglio il Paron viene proclamato, si presenta e chiede, considerato il suo stato di indigenza, di essere giudicato subito con clemenza.

Fasc. 8

(16.01.1666) San Vito. Processo penale ex officio (parte di), formato dal capitano di San Vito, relativo al taglio abusivo di legname fatto da due coloni di Ottavia Franceschinis lungo la “grava del Tagliamento”, luogo inibito al taglio da un proclama patriarcale. I due coloni vengono sorpresi e fermati dagli ufficiali di comun, che sequestrano i carri con il legname. La Franceschinis si oppone al sequestro dei carri di sua proprietà.

Fasc. 9

(23.11.1668) San Vito. Processo penale formato ex officio dal patriarca a seguito di denuncia presentata da due cavallari della terra di San Vito contro Francesco Manzoni. I due ufficiali sorprendono in giorno festivo un carradore mentre caricava una botte di vino di Francesco Manzoni. Trattandosi di una pratica vietata dai proclami patriarcali (“Che le feste siano guardate et osservate”, 1644), sequestrano il carro e lo conducono alla casa del cancelliere. Di lì a poco però il Manzoni se lo riprenderà con la forza, tra minacce e bestemmie rivolte all’indirizzo dei due cavallari. Il 4 dicembre il Manzoni viene proclamato, non essendo nuovo a tali pratiche violente. Il 23 dicembre Francesco Manzoni si presenta e si difende in voce e con scrittura capitolata.

Fasc. 10

(06.03.1673) Processo penale formato ex officio dal patriarca a seguito di denuncia presentata dal cancelliere Francesco Cini contro Carlo Erasmo di Prodolone, relativamente a “certo accidente di parole” occorso nel febbraio passato nella cancelleria della terra, “contro la riputazione così di questa giustizia di San Vito, come anche del Signor Cancelliere Brunelischi”.

Fasc. 11

(29.11.1674) Processo penale formato ex officio dal capitano di San Vito a seguito di denuncia di un ufficiale del comune di San Vito contro Orazio Marostica. L’imputato si era rifiutato di farsi pignorare dei beni per un credito che aveva contratto con il provveditore della chiesa maggiore di San Vito. Il 21 luglio 1674 il Marostica verrà condannato in contumacia alla pena di 125 libre più le spese.

Fasc. 12

(01.08.1673) Processo penale formato ex officio dal capitano di San Vito a seguito di denuncia presentata dal chirurgo relativamente al ferimento di Carlo Paramenti di Bugnins, ferito di diverse lievi archibugiate. Istruito il processo, il 6 agosto l’incartamento viene trasmesso al patriarca che, l’11 agosto ordina la cavalcata in San Vito di un proprio notaio patriarcale. Il 9 settembre il patriarca Giovanni Delfino proclama i fratelli Orlando e Carlo Paramenti: i due sono accusati di essersi reciprocamente sparati diverse archibugiate e colpi di carabina dopo aver litigato presso l’osteria “grande” di Simon Basso in San Vito. Il 5 novembre si presenta Orlando, mentre il 20 febbraio 1674 si presenta a Udine anche Carlo. I due fratelli vengono interrogati e si difendono con scrittura capitolata. Il 16 agosto 1674 i due fratelli Paramenti attraverso un’“aggiustamento” decidono di risolvere le loro contese rivolgendosi al tribunale civile e tralasciando ogni azione violenta.

Fasc. 13

(04.08.1677) San Vito. Il cavaliere della Terra di San Vito comunica alla cancelleria patriarcale di Udine l'arresto, avvenuto a Pramaggiore, di un certo Cesare Amadio, bandito in contumacia dalla giustizia di San Vito, il quale era stato condotto alle carceri del reggimento di Udine. L'Amadio era stato bandito il 29 giugno 1674 per aver cercato, dopo una lite, di uccidere a colpi di archibugiate Paolino Savio ed i suoi fratelli di fronte alla chiesa di Basedo. L'Amadio viene interrogato e nega ogni colpa. Il 2 gennaio presenta alcuni capitoli a sua difesa.

Fasc. 14

(20.11.1678) San Vito. Processo penale formato ex officio a seguito di denuncia del degano di San Vito contro Osvaldo Pitton di Praturlon. Il Pitton è accusato di aver tagliato dei roveri nel bosco patriarcale di Azzano. Il 20 dicembre il Pitton viene proclamato dal patriarca. [s.d.] Osvaldo Pitton viene bandito in contumacia per cinque anni dalla giurisdizione patriarcale con taglia di sessanta libre. Il Pitton non potrà mai liberarsi dal bando senza aver pagato ottanta ducati al Pio Ospedale di San Vito.

Fasc. 15

(21.07.1681) San Vito. Processo penale formato ex officio a seguito di denuncia del degano di Basedo contro Carlo Petrobelli di Marignana ma abitante a Latisana. Il Petrobelli, bandito dalla corte pretoria udinese, è accusato di aver rubato assieme ad altri armati di archibugio alcuni animali ed un carro a Giovanni Battista Grandi, affittuario dell'“Eccellentissimo Pesaro Procuratore di San Marco”. Il processo viene avvocato a Udine, a seguito di una supplica del Grandi al patriarca; il 1 settembre il patriarca proclama Carlo Petrobelli assieme a Pietro Martigna q. Andrea e Francesco di Alba Cattivelli, entrambi di Latisana. Il 22 novembre il capitano di San Vito comunica al patriarca che a Giovanni Battista Grandi erano stati restituiti gli animali e che, pertanto, egli si rimuoveva da ogni accusa verso il Petrobelli.

Fasc. 16

(14.11.1683) San Vito. Processo penale formato a seguito di denuncia presentata da Giovanni Tiepolo, “Cessionario del Nobil Homo Giovanni Daniel Montereale”, nei riguardi di Giovanni Battista Fenicio di Bannia. Il Tiepolo aveva cercato in più circostanze di esigere i crediti che aveva nei confronti del Fenicio il quale, tuttavia, irrispettoso anche dei sequestri compiuti nei suoi confronti dalla giustizia, non aveva mai inteso corrispondergli nulla. Il 19 novembre il Fenice viene citato ad informandum dal patriarca. Ottenuti diversi termini, l'imputato non si presenta, così il 15 dicembre 1683 viene proclamato dal patriarca.